

Alla Comunità di Campea, Miane e Premaor in occasione della apertura della chiesa parrocchiale 23 dicembre 2011

“Non si arriva ad una meta se non per ripartire e là dove siamo ora non è che una tappa del nostro cammino con la certezza che ogni sera è la promessa di un aurora conta i fiori del tuo giardino, mai le foglie che cadono conta le ore della tua giornata dimentica le nuvole, conta le stelle delle tue notti non le tue ombre conta i sorrisi della tua vita non le lacrime e ad ogni compleanno conta con gioia la tua età dal numero degli amici non da quello degli anni, che piccola cosa una vita la mia la tua come tutte è una goccia e che si perda in un mare d’amore è l’unica via altrimenti è una goccia sprecata troppo piccola per essere felice da sola, troppo grande per accontentarsi del nulla”.

Gبران riconosce l'amore, lo celebra e lo vive in ogni manifestazione della vita. L'amore è, per lui, Essenza, il puro Spirito, e ogni uomo ne è naturalmente e ugualmente pervaso. Coloro che riusciranno a vedere e a udire tale essenza ameranno la vita nella sua interezza, sentendosi parti della sua universale armonia.

“Non si arriva ad una meta se non per ripartire e là dove siamo ora non è che una tappa del nostro cammino”, “conta le stelle delle tue notti non le tue ombre conta i sorrisi delle tua vita non le lacrime”; facciamo nostre queste riflessioni sulla vita e la sua vera essenza, ossia l’amore e la fratellanza. Siamo giunti oggi, senza non poco sforzo, a questa tappa del nostro cammino, ossia la riapertura della nostra chiesa, come Comunità unita e solidale. Siamo però oggi

saliti sul primo gradino di una scala ardua, lunga e impegnativa. Siamo stati privati per tre anni di una chiesa, di un luogo nel quale ci riconosciamo, nel quale ci ritrovavamo, nel quale abbiamo compiuto i passi più importanti del nostro cammino di formazione alla Vita Cristiana, nel quale accoglievamo e lasciavamo familiari, amici, concittadini. Tre anni, in confronto ad una vita, possono sembrare pochi, ma questi tre anni per la nostra Comunità, di Campea, Miane e Premaor, sono stati un momenti particolarmente difficile, nel quale pian piano si è sfaldata, facendo venir meno quella che l'essenza stessa di una comunità cristiana, ossia la comunione, non il sacramento, ma la cum-unione, l'unione fraterna e collaborativa, che nasce dalla testimonianza operante dell'incontro personale con Cristo.

Per questo motivo la ristrutturazione architettonica di questa chiesa è, e deve essere per tutti noi, non il traguardo ma il punto di partenza, dal quale sin da domani dobbiamo partire. Non era solo la nostra chiesa, con la "c" minuscola, ad avere problemi di struttura, ma è la nostra Chiesa, con la "c" maiuscola, che oggi non si presenta più come tale; come Chiesa che opera e testimonia il messaggio di Cristo, in parole e in fatti, in unità e collaborazione, in amore e carità.

Sappiamo tutti che questa chiesa presenta la navata più grande di tutta la Diocesi, ma nessuno sa che la nostra Comunità, di Campea, Miane e Premaor, è la più viva, la più intraprendente, la più Chiesa, con la "C" enormemente maiuscola. Questo perché purtroppo non lo siamo e ci piace credere che la causa di ciò sia il fatto che non abbiamo avuto la possibilità di servirci di questa chiesa. Oggi però

abbiamo riottenuto questa possibilità, e dunque responsabilmente e, ancora prima, coraggiosamente, impegniamoci tutti a comportarci e a vivere da veri cristiani, a immagine e somiglianza di quel Gesù-Yeshua, che duemila anni fa abitò le terre di Palestina, a immagine e somiglianza di sua madre Maria, ragazza palestinese che abbandonò tutta se stessa alle mani di Dio, a immagine e somiglianza di quella prima comunità di discepoli, veri testimoni del messaggio di Cristo.

Per ora ringrazio collettivamente, con tutto l'animo che riempie il mio cuore, tutti coloro che si sono rimboccati le maniche per fare in modo che quest'oggi potessimo riaprire la chiesa e che in ogni modo si sono attivati per raccogliere fondi. Un sincero e, pieno di ammirazione, *grazie*.

Voglio concludere lasciandovi con queste parole maledettamente vere e "cristiane" del teologo Vito Mancuso: *"Perché non l'obbedienza all'autorità ma lo spirito di verità possa tornare a essere la dimensione costitutiva attorno a cui ruota l'essere credente occorre che in ogni cattolico, al primo posto della coscienza, non vi sia il desiderio di essere cattolico. Non si tratta di essere cattolico; si tratta molto più radicalmente di coltivare una libertà che senza etichette e forzature cerchi di vivere e pensare la vita alla luce del primato ontologico e morale dell'amore, con tutto lo spirito di verità e di sincerità di cui si è capaci. Questo significa, a mio avviso, seguire il messaggio di Gesù-Yeshua"*

Grazie a tutti

COZZA MATTEO
Consiglio Pastorale Parrocchiale
vice presidente